

POTERE E FOLLIA A ROMA
CON DARIO D'AMBROSI

Provocatore come sempre torna a teatro (al Vittoria di Roma) Dario D'Ambrosi, il conduttore e fondatore del teatro patologico, ispirato e centrato sui temi del disagio mentale. Due le giornate dedicate al tema «Potere e follia»: domenica alle 21 con la proiezione del suo film «Il ronzio delle mosche» con Greta Scacchi, lunedì con lo spettacolo «Potere e follia» che affronta per la prima volta sulla scena il problema della psico-chirurgia. Un difficile monologo per un'attrice affiancato da improvvisi shock di un'operazione al cervello svolta al Policlinico di Roma. Segue dibattito alle 22,30 alla presenza del chirurgo, prof. Enzo Esposito.

a Roma

A TEATRO, E AL CINEMA, L'«OGGETTO DEL DESIDERIO» FUNZIONA SEMPRE SE È IN BUONE MANI

Aggeo Savioli

Teatro e cinema, già fratelli rivali, ritrovano a volte un loro affiatamento. È il caso di Pallido oggetto del desiderio, spettacolo (un'ora e mezza filata) che reca la doppia firma di Alfredo Arias, regista, e di René De Ceccatty, principale e libero adattatore del romanzo fine Ottocento di Pierre Louis La femme et le pantin (La donna e il burattino). Due parole, intanto, sul titolo della versione scenica: con Pallido oggetto del desiderio si evoca, scherzosamente, una figura di donna bionda, ma si richiama anche, a contrasto, il film di Luis Bunuel Quell'oscuro oggetto del desiderio, ricavato dalla stessa opera letteraria. La storia, infatti, se non proprio identica è assai simile, trattandosi del rapporto sado-masochistico tra un uomo maturo e una ragazza che lo rende suo zimbello. La vicenda ci è proposta per

flash-back, attraverso il racconto che ne fa, a distanza di tempo, l'anziano signor Matteo, impresario teatrale, al nipote Andrea, un giovane dalle ambizioni intellettuali, il quale si troverà coinvolto anche lui, al presente, nell'intrigo. Il cui dato fondamentale è che Anita (così lei si chiama) oppone sempre un radicale rifiuto alle profferte amorose dell'attentato corteggiatore, valendosi pure di meschini espedienti, come l'ostentazione di un'improbabile cintura di castità; mentre poi la vediamo lasciarsi andare tra le braccia di altri spasimanti. Abbiamo accennato a un precedente cinematografico del lavoro di Arias e De Ceccatty, e se ne potrebbero citare ancora. Ma è ugualmente da considerare che i due sodali hanno avuto a che fare anche di recente, separatamente o insieme, con creature variamente affi-

ni alla loro Anita, come Carmen o la Signora delle camelie. La musica, poi, ha qui una sua parte non marginale, affidata ad Arturo Annetichino, che ha composto una partitura di buon rilievo, dove trova il suo spazio una canzone, S'il suffisait d'aimer, ad un certo punto cantata, e assai bene, da Francesca Benedetti, che interpreta il ruolo di Valentina, cugina di Anita e quasi un suo «doppio» dolente. Non canta, ma danza, Daniela Giovanetti che è Anita, esprimendosi anche col linguaggio del corpo (appena velato all'occasione dai costumi di Alessandro Lai); e ci si ricorda, quantunque la situazione sia tutta differente, di quando l'attrice in ascisa indossava i panni di Irma la dolce. Una prova di grande impegno e talento offre Pino Micoli, che ci appare nella sua forma migliore, dovendosi

vedere con il non agevole personaggio dello sconfitto Matteo. Stefano Galante è, con sobria proprietà, il nipote Andrea, Luca Arcangeli disegna l'umbratile profilo di un taciturno ballerino. Di chiara evidenza l'apparato scenografico ideato da Francesco Calcagnini, che, con i suoi pannelli metallici mobili e con il sussidio delle luci curate da Jacques Rouveyrollis, risulta a un tempo funzionale e allusivo, suggerendo l'immagine del treno sul quale il dramma si avvia e in sostanza si sviluppa. Pallido oggetto del desiderio, accolto alla «prima» da festosi consensi, si replica (fino al 13 dicembre) sulla ribalta dell'Argentina, sede illustre del Teatro di Roma, portandovi apprezzata testimonianza dell'intensa attività, ormai cinquantennale, dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia.

Simona Ventura: Sanremo sarà sua?

Lo danno per certo, la conduttrice presenterà il festival. Tony Renis: «Scelta vincente»

Rossella Battisti

Da jena doc all'«Isola dei famosi», dal calcio a Sanremo: una donna, quattro stagioni. Fa il pieno, Simona Ventura, se verranno confermate le voci - sempre più insistenti - della sua probabile nomina a conduttrice di Sanremo. Per la grintosa 38enne un'altra sfida da cogliere con nonchalance: «Ogni anno è così, tutti mi vogliono e nessuno mi si piglia, come la bella Camilla», minimizza lei, che oltre all'isola pappalardà, è attualmente al comando della domenica pomeriggio di Raidue, con Gene Gnocchi e Maurizio Crozza. Da dove, qualche settimana fa, ha anche «baccettato» Bonolis lamentando di venire copiata. Certo, le avventure «isolane» da lei condotte con ironia e cattiveria hanno alzato parecchio le sue quotazioni, anche se c'è chi teme proprio strascichi di quegli echi di gloria: «con la Ventura alla conduzione e l'ipotesi Pappalardo fra i cantanti in gara, e magari con qualche altro isolato tra gli ospiti - commenta il senatore di An, Michele Bonatesta, com-

ponente della commissione di vigilanza - speriamo che la prossima edizione del Festival di Sanremo non finisca per divenire una sorta di prolungamento dell'Isola dei famosi, che ormai si è spalmata su tutti i palinsesti della tv pubblica, con trash annesso e connesso».

Ventura come il prezzemolo? Tony Renis, direttore artistico del festival canoro, ne è entusiasta: «Scelta vincente», dice. L'ha conosciuta a uno show di Fiorello a Milano e l'ha trovata «deliziosa e carina». Parla di «grande personalità e grande carisma» e intanto tira fuori dalla manica l'asso che vuole giocare per rilanciare Sanremo: Simona Ventura affiancata da due boys «pazzeschi, bravi e forti». Renis precisa, naturalmente, che la scelta del presentatore dipende dalla Rai, ma intanto la mette lì, ribaltando la vecchia e sempiterna immagine delle donne vallette e dell'uomo conduttore che nemmeno Fazio, affiancato da bellezze intelligenti, aveva pensato di modificare così radicalmente. Ammesso che non si ritorni alla Wanda Osiris con le banane in testa, l'idea ha anche una sua consisten-



Simona Ventura

za. Ventura non è nuova dalle parti di Sanremo: nel 2002 aveva condotto assieme a Francesco Giogni il Dopofestival.

Le trattative con la Rai non vengono confermate. C'è chi parla di «scelta tecnica» come il presidente dell'Afi (associazione di discografici indipendenti) Franco Bixio, secondo il quale «visti i tempi stretti c'era bisogno di un conduttore che avesse un suo pool di lavoro». Ventura ce l'ha. Collaudato e rotto a tutte le esperienze.

L'ex jena bionda è partita da lontano, diploma Isef e concorsi di bellezza: il debutto in tv è con questa combine di bellezza e cognizione di sport. Se ne occupa per l'emittente locale Telecanavese, poi nel '90 a Telemontecarlo e nel '93 è già accanto a Bruno Pizzul alla «Domenica sportiva». L'anno dopo è a Mediaset, su Italia 1, a «Mai dire gol del lunedì» con Teocoli e la Gialappas.

Il successo la distribuisce dappertutto, da «Scherzi a parte» a «Matricole», persino al cinema con un Fratelli coltelli di Maurizio Ponzi, dove interpretava la parte di una falsa baronessa che cerca di

truffare due fratellastri che devono dividere un'eredità. Il nome di Simona per Sanremo, dunque, circola con una certa consistenza, magari con l'idea - continua Bixio - di affiancarle qualcuno, tipo Gene Gnocchi. «Spero comunque che si tenga alta l'attenzione sulle canzoni» conclude Bixio.

Ventura alla conduzione non è l'unica novità che viene sventolata sul pennone di Sanremo: è stato deciso anche di far slittare il termine della presentazione per partecipare. Il regolamento stabiliva che le domande per la selezione dovevano arrivare entro il 12 dicembre, ma la data è stata rinviata di una decina di giorni. Renis ha deciso di cambiare la regola in seguito a una lettera dell'Associazione dei discografici indipendenti: «È giusto - dichiara il responsabile del festival 2004 - andare incontro alle esigenze dei produttori e degli artisti che sono ancora impegnati in studio a registrare i brani» e aggiunge che sta ricevendo molte proposte per le canzoni del Festival: «ne stanno arrivando una baracca - dice - e molte di queste sono belle».

Un libro fotografico documenta l'attività della compagnia teatrale: immagini forti e dure mentre prosegue il progetto di spettacoli diversi allestiti in città europee

I nostri tempi per i Raffaello Sanzio? Tutta una tragedia

Massimo Marino

Un viaggio per immagini crude e fortissime negli spettacoli della compagnia teatrale Societas Raffaello. Questo viaggio permette di compierlo un libro fotografico di Romeo Castellucci e del gruppo, Epitaph, edito da Ubulibri ed è un itinerario che va da Santa Sofia - Teatro Khmer del 1986 a Genesi - from the museum of sleep del 1999. Il volume è stato presentato recentemente a Roma, dove la formazione ha portato una tappa del suo progetto, la Tragedia Endogonidia, ciclo che prevede allestimenti diversi in città diverse. A Parigi, al Festival d'Automne, abbiamo visto P.#06 (ogni spettacolo si intitola con l'iniziale della città per cui è stato creato e con un numero progressivo), nato in parallelo con quello che è passato da Roma, al Teatro Valle, per il «Romaurofestival».

Le due tappe autunnali, quella francese e quella romana, sono parti autonome di un progetto che rappresenta una sfida immaginativa e produttiva alle pigre abitudini del nostro teatro. Ciascun episodio è ideato e diretto da Castellucci, con Chiara Guidi e Claudia Castellucci e le musiche originali di Scott Gibbons, e rappresenta un organismo a sé stante. Il percorso è iniziato in modo semiclandestino a Cesena nel 2002 e si è sviluppato in grandi festival internazionali, coproduttori dell'impresa, ad Avignone, Berlino, Bruxelles, Bergen. Continuerà a Strasburgo, Londra e Marsiglia, per terminare a Cesena nell'autunno del 2004.

Endogonidia è un organismo che si riproduce dal suo stesso interno, sviluppando in questo caso da figure ricorrenti situazioni e atti sempre nuovi. È il tentativo di comporre una tragedia contemporanea: come l'uomo d'oggi i suoi eroi, spesso molto comuni, sono assolutamente soli. Non c'è più neppure, come nella tragedia greca, un coro capace di rendere la lotta e la sconfitta dell'individuo comprensibili a una collettività disgregata. Non c'è più catarsi né scampo.

Ogni spettacolo bombarda l'emozione e la raffredda in azioni di eroi silenziosi, condannati al sacrificio. Negli episodi di Cesena e di Avignone il centro drammatico era un corpo assassinato abbandonato in terra, che richiamava l'immagine di Carlo Giuliani a Genova. Nel bellissi-

mo spettacolo di Bruxelles, in una scena marmorizzata come un ministero o un obitorio, un corpo veniva teatralmente pestato in una pozza di liquido rosso sotto

una musica martellante, una visione insopportabile. Fra camere metalliche o nel bianco di paesaggi glaciali, fra esseri dal sesso incerto o mutevole si sono aggi-

rate compassionevoli e impotenti madri anonime, sulle sedie di una platea sono stati abbandonati conigli di pezza, come i morti gasati del teatro Dubrovke di Mo-

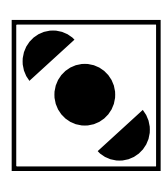
sca. Della polis, ridotta la politica ad arte della gestione di un potere insensibile al bene comune, rimangono solo, nei vari episodi, la polizia e incombenti tavole del-

la legge.

La performance parigina è iniziata con un rito sacrificale. Nel grande spazio industriale grigio degli atelier Berthier dell'Odéon Abramo colpisce ripetutamente Isacco su due lavatrici, sopra il frastuono della centrifuga, davanti a un'orchestra muta. Troppo tardi arriva un angelo a mostrare la capra sostitutiva, per il sacrificio. Acqua dilaga sulla scena, fra lazzi e gag di poliziotti ridicoli, fra terga di cavalli che spuntano dal muro, una piccola casa nera scossa da urla umane e animali, una sfinge, crocifissi, un proiettore cinematografico che inquadra atti e scene per rimandarci come finzione che fa male. Bandiere francesi sbattono nel vuoto, a vuoto, per finire riassorbite nel muro grigio. Una gran luce apre la strada a un uomo incoronato di spine. Al suo ingresso l'orchestra, sempre muta, si alza e fugge. Una donna, baguette e insalata nella sporta di plastica, immigrata intabarrata offre all'uomo, lontano, lento, assorto, un lettino, un biberon, il grande seno senza latte.

Tre automobili, belle, precipitano sulla scena, e l'offerta della madre diventa spasimo, dolore fisico, e quel Cristo monta sul tetto di una macchina per la sua crocifissione. Sarà deposto da un vecchio con la lunga barba bianca vestito di rosso in un abitacolo: la sua urina diventerà reliquia e feconderà il sesso enorme di un drago nero, fra fuochi e pioggia di carta come neve. Le auto ora sembrano una sessantottesca barricata sotto una bandiera rossa abbacchiata, con il corpo dell'eroe seppellito come noi, a un posto di guida.

Raffaello Sanzio non racconta una storia: offre brandelli del corpo martoriato della storia, fino in fondo dentro gli scacchi della nostra condizione. Il potere si rinserra contro ogni ribellione, si rigenera dalle sue stesse ferite, sordo allo scandalo dei sofferenti, delle verità. Si nutre della carne dei suoi stessi figli, gli oppositori, trasformandoli in eroi buoni per parate di ricordo, cristallizzandoli in modelli inerti, pronti a perpetuare ordini repressivi. Allora il teatro, un teatro di corpi disarmati, grotteschi, sofferenti, di immagini, spesso difficili, accumulate per suggestioni e choc, si trasforma in avventura sconvolgente, in arma capace di scuotere con la forza e l'ambiguità di fantasmi che scrutano la nostra apatica apparenza.



Radio Popolare

a Roma,
il 6 dicembre
in piazza
c'è anche
il tuo computer!

Per collegarti in diretta
con l'informazione di
Popolare
NETWORK

vieni sul sito

www.radiopopolare.it

La radio. Il satellite.
Ora anche online.
Non ci scappi.
Radiopopolare
è sempre più vicina.